

Me ne andavo pensando
di pensare, fischiettando
Battuto, verso il Sole
che rotolava via. Ed
era come se l'anima mia
fosse gonfia di un blu
rapsodia. Erano
giorni così, di chiarezza
donatami non so per quale
motivo; forse perché
incampanando avevo visto
che sanguinavo e sentito
che come un fiore ero vivo.

GIORNI

COSE

Di normalissime cose concrete:
il sacchetto blu della spazzatura
locarnese. Senza pretese,
e tutto il mondo a portata di mano.
I passeri sul balcone ad amoreggiare.
Senza trucchi e senza inganni.
La fontana che zampilla.
La bella stagione che avanza.
Ogni cosa sa cose segrete.

Ruben Oviedo è un poeta che abita in "città vecchia" a Locarno.

fluire

rivista di pura poesia

Anno II

Volume 11

marzo - aprile 2022

Inserto N. 6

www.poesiaallachiarafonte.ch

A nessuno piace la morte,
a nessuno piace non sapere,
a nessuno piace essere umiliato.
E ognuno cerca qualcosa,
probabilmente una rosa,
perché lì il pensiero riposa.
E ogni orizzonte o isola
è una cosa misteriosa, pericolosa.
Ad essa il pensiero staccandosi
dal corpo in ogni istante vola,
spezzando l'armonia tra un fiore
e la volta stellata. E tutta una
cacofonia, castelli di latta
o filosofia, che crolla
alla fine del giorno; della vita.
Ed eccola ora qui gentile
anche un po' divertita. E sempre
lei che non vuole smettere di
abbracciarti: che vorrebbe
sposarti; e ha una grande ferita:
piange anche, in silenzio.
Tu dalle rette, ed è passeggiare
fischiettando, respirando
questa fantastica salita.

LIFE

Ruben Oviedo

Di normalissime cose



fluire

rivista di pura poesia



alla chiara fonte

IL RITORNO

Stanze allagate di luce
tante; tende ad ondeggiare.
Bianche. Ed è normale
che ad ogni balcone ci sia
il mare. E l'azzurro del cielo
si colora di rosso cuore
e le altre ore son crepitanti
di stelle. E l'odore di quando
eravamo giovani, cioè ora
con gli orologi fermi
le orme dentro la sera silenziose
e le parole, le frasi deliziose
tra labbra che cercano labbra
e lingue, denti, mani, qui
e altrove. Come affondate
in nubi bianche al mattino
presto e tu nel riquadro, un
quadro, e nella finestra
la fine della finzione, della
tenebra che guasta la festa
del mondo. Siamo ancora
più noi, in quest'ennesimo
giro, del nostro eterno
ritorno.

4

INCANTO

Il cantante che cantava da Dio
e ora arranca la voce sciupata
da infiniti chilometri di concerti.
La cantante che non ha più niente
da dire s'arrampica sugli specchi.
E il canto silenzioso di un nuovo
mattino. Il Matto dei Tarocchi
ancora con la sua carta in mano.
La guarda e pensa a quanto potrà
andare lontano. E che il canto
lo accompagna ad ogni passo.
Oggi, domani, ieri, intanto, tra un po'
sono parti di un canto. Ed è incanto.

6

APE

Un'ape su un fiore
di un'aiuola di Locarno.
Le tocco piano il dorso
tra le ali con la punta
dell'indice.
Piccola carezza.
Non si scompone.
Ritiro la mia mano e lei
assorta, distesa, continua
il suo lavoro
inarrestabile,
d'importanza vitale,
al centro esatto
dell'universo.

5

L'UCCELLINO (dalla finestra del lavatoio di casa.)

L'uccellino – di cui non saprei dire il nome –,
grande come un passero,
con le sue zampettine esili esili
sta su un comignolo.

«Ciao uccellino!» gli dico.
«Come sei bello!»
Al che scatta e vola
in un punto non lontano,
sul colmo di una casa.
Mi guarda.
«Sei bello!»
Quindi spicca di nuovo il volo,
si muove un po' verso di me,
rimanendo un po' in surplace
– quasi fosse un colibrì.

«Ciao!»
E vola via.

7